

84 VIDEOMAKER

# Fabrizio Bellomo

## Un film con la compatta!

Intervista a cura di Valentina Caruso

“L'albero di trasmissione” si inserisce in quella linea cinematografica votata a mettere in discussione il confine tra narrazione e documentario e sancisce l'ingresso delle fotocamere compatte nel mondo cinematografico. Gli strumenti per raccontare attraverso le immagini stanno cambiando fotografia e cinema?

**F**abrizio, come sei arrivato a girare il tuo lungometraggio?

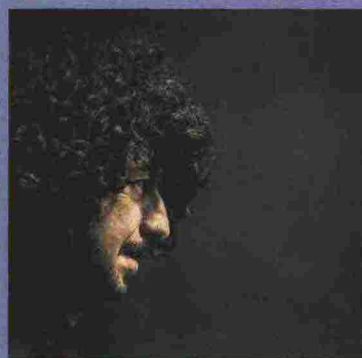
Inizialmente non avevo intenzione di fare un film. Il processo che mi ha portato a realizzare *L'albero di trasmissione* è stato graduale. Sono incappato quasi per caso nei luoghi dove vive e lavora la famiglia Ciliberti, protagonista del film, mentre giravo sulla Vespa per le strade di Bari. Chiunque passi da quelle parti non può evitare di fermarsi a dare un'occhiata, perché è un luogo unico nel suo genere. Un incrocio tra uno sfasciacarrozze, un rigattiere e un museo d'arte. D'impulso ho deciso di assecondare la mia curiosità. Sono diventato amico di Simone. Pian piano sono entrato nella storia e nel quotidiano della sua famiglia senza sapere ancora come li avrei raccontati, se attraverso un cortometraggio, un film o delle immagini fotografiche. Con il tempo io e i Ciliberti abbiamo costruito un rapporto sempre più stretto. Passare delle ore in un posto con una telecamera o una fotocamera in mano può essere di grande aiuto. Si crea

un'atmosfera che invoglia le persone ad aprirsi, se c'è fiducia. Il mezzo per immortalare o riprendere può respingere o essere come una lenza che pesa le storie delle persone e le spinge a mostrarle. Con il progredire della nostra amicizia i Ciliberti mi hanno aperto sempre di più le porte del loro mondo, sicuramente anche perché hanno capito che ero interessato a loro e che ero lì per ascoltare e raccogliere testimonianze. Il lungometraggio è nato dalla relazione tra di noi.

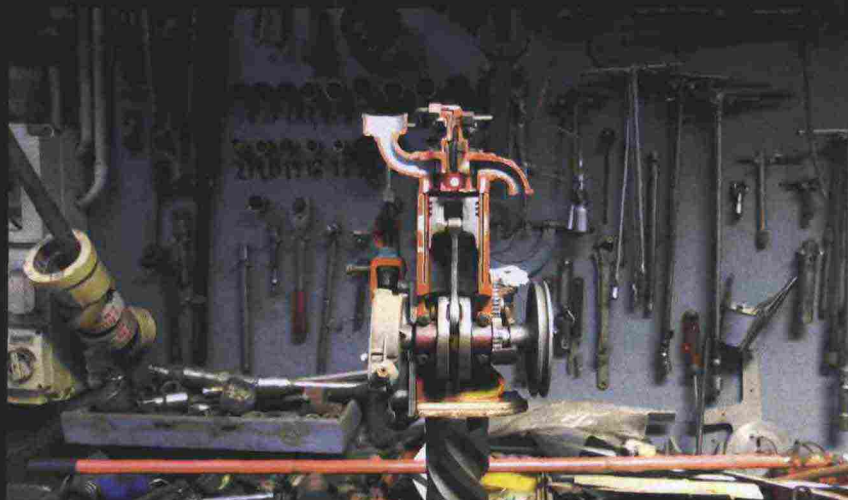
**Quanto tempo ti è servito per concludere questo progetto?**

Il progetto è durato quasi tre anni. Sia la fase di ripresa sia quella di montaggio sono state piuttosto lunghe, come accade spesso per questo genere di produzioni. Le creazioni realizzate con oggetti di recupero da Simone, per quanto molto affascinanti, sono “solo” la parte più visibile del mondo dei Ciliberti, di quello che fanno. Nel momento in cui Simone si è fidato davvero di me ha deciso

### CARTA D'IDENTITÀ



- Fabrizio Bellomo nasce a Bari nel 1982.
- Nel 2002 si iscrive a Disegno Industriale presso la facoltà di Architettura di Firenze. Qui incontra un suo professore che “gli apre la mente”, Lapo Binazzi, storico artista del gruppo radicale fiorentino UFO.
- Dopo la laurea nel 2007, vince una borsa di studio e si sposta a Milano per conseguire il Master in Fotografia e Visual Design presso la Fondazione Forma.
- Nel 2010/11 realizza “32 Dicembre” e con questo video vince il Premio Celeste a Roma.
- Tra il 2011 e il 2012, il MUFOCO di Cinisello Balsamo gli commissiona un'installazione per lo spazio Carroponete, a Sesto San Giovanni. Nasce così l'installazione “ABBI CURA DELLA MACCHINA SU CUI LAVORI È IL TUO PANE!”.
- Nel 2014 conclude il film “L'albero di trasmissione” che presenta al 55° Festival dei Popoli di Firenze.
- Parallelamente cura il libro “Le persone sono più vere se rappresentate” pubblicato dalle edizioni Postmedia Books.
- È appena rientrato dal Fotomuseum di Winterthur (Zurigo) dove era stato invitato da Roberta Valtorta (direttrice del Museo di Fotografia Contemporanea di Cinisello Balsamo) a presentare il suo lavoro per l'annuale incontro internazionale plat(t)form 2015.



Fabrizio Bellomo 85

FABRIZIO BELLOMO E GUGLIELMO TRUPIA PRESENTANO CON GIULIA LA MARCA UMBERTO VOLPE CHIARA BUZZI FUJIFILM ITALIA

# L'ALBERO DI TRASMISSIONE

REGIA FABRIZIO BELLOMO MONTAGGIO GUGLIELMO TRUPIA CON ROCCO CILIBERTI SIMONE CILIBERTI NICOLA CARINGELLI EMILIO CILIBERTI VITO VITTI  
SOGGETTO FABRIZIO BELLOMO SUPERVISIONE ALLA NARRAZIONE EUGENIO VENDEMIALE FOTOGRAFIA FABRIZIO BELLOMO MONTAGGIO DEL SUONO GIULIA LA MARCA  
FINALIZZAZIONE AUDIO E MIX MASSIMO MARIANI COLOR GRADING ANTONIO AUGUGLIARO PROGETTO GRAFICO PIERGIORGIO ITALIANO PRODUZIONE ESECUTIVA AMARELARTE

FUJIFILM



INVESTIAMO NEL VOSTRO FUTURO

La locandina del film "L'albero di trasmissione"

Digital Camera Marzo 2015

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 108255

## 86 VIDEOMAKER

## NELLA BORSA



Il film di Fabrizio è stato realizzato interamente con la Fujifilm X10, una compatta digitale con sensore CMOS EXR da 2/3" e 12 milioni di pixel e ottica zoom 4x 28-112 mm f/2.0-2.8. In alcune situazioni è stato usato un microfono esterno cinematografico TASCAM. Nient'altro.

“Con queste macchine la velocità di esecuzione in ripresa è altissima. In pochi secondi si passa da un grandangolo a un primo piano e viceversa”

elaborazione del suono e delle immagini dopo la ripresa è stato esattamente lo stesso di un qualunque film, dal montaggio al mix audio. Le prime riprese le avevo fatte con altri strumenti, tra cui una reflex Canon e una videocamera Sony. Poi una l'ho dovuta restituire mentre l'altra... mi è stata rubata! Così ho chiesto a un amico di prestarmi la X10. Inizialmente non sapevo se mi sarei trovato bene, ma ho deciso di sperimentare e la cosa ha funzionato!

**Quali difficoltà hai incontrato?**

Ho fatto centinaia di ore di video e questa è la prima difficoltà: un mezzo così comodo diventa paradossalmente un limite, si gira molto, forse troppo. Lo svantaggio più grosso è rappresentato dall'esposizione automatica. Se queste fotocamere offrirono la possibilità di regolare l'esposizione in manuale (la nuova Fujifilm X30 lo permette, NDR) la maggior parte delle difficoltà verrebbero eliminate a priori. Essendo un film girato interamente a mano si verificano continui cambiamenti nell'esposizione anche durante i più semplici spostamenti. Modifiche che tu non puoi controllare e che non sono volute.

Questo grosso problema lo abbiamo risolto durante il montaggio, eliminando direttamente molte sequenze. Col tempo ho iniziato a capire come tenere sotto controllo l'esposizione automatica. Per fare un esempio molto semplice, ho iniziato a evitare di riprendere dal basso verso l'alto, passando dall'asfalto del marciapiede

all'azzurro del cielo. A dire la verità qualche volta anche queste riprese "un po' azzardate" riescono bene, nonostante cambino molto velocemente i parametri espositivi. In parte è questione di controllo e conoscenza dello strumento, ma ci vuole anche un po' fortuna. Un altro problema che ha sempre a che fare con l'esposizione automatica riguarda l'audio. Registrando i suoni con il microfono interno della fotocamera si sentono anche i continui ticchettii dovuti alla chiusura del diaframma. Ovviamente li abbiamo completamente eliminati in post produzione. Ho utilizzato una compatta per girare un film e anche se era la prima volta che lo facevo ero consapevole di non poter avere il controllo totale mentre giravo.

**Perché hai scelto di girare con la Fujifilm X10?**

Ho iniziato per caso, come detto, perché non avevo un altro strumento sottomano, ma poi mi sono trovato bene. Mi sono sentito sempre comodo e a mio agio. Per girare *L'albero di trasmissione* ho letteralmente vissuto con la famiglia Ciliberti, riprendendoli per ore e per mesi in momenti diversi della giornata. Ero in tutti i sensi una parte del film, del progetto. Non riuscivo ad estraniarmi per essere "semplicemente" il regista. Se avessi avuto una cinepresa, cavalletti e altra strumentazione ingombrante sarebbe stato tutto più difficile. La compatta era lo strumento giusto per sentirmi parte della famiglia e allo stesso tempo non dimenticare

di presentarmi suo padre. È stata un'occasione speciale: voleva che partecipassi al battesimo di una delle nipoti. Ho conosciuto Rocco e sono entrato a tutti gli effetti in famiglia. Questo incontro è stato decisivo. In quel momento ho capito che dalle storie dei Ciliberti poteva nascere un film. Rocco, il padre di Simone, è quello che comunemente si definisce un "personaggio da romanzo".

**Cosa racconta il film?**

La mia fascinazione nei confronti di questa famiglia. L'attrazione che ho provato per le loro vite e soprattutto per il modo che hanno di relazionarsi. Ho scelto di utilizzare la passione per la meccanica condivisa da nonno (Rocco), figlio (Simone) e nipote (Nicola) come metafora dei rapporti familiari. È il loro modo di comunicare. Il legame che esiste tra i tre si capisce molto di più attraverso gli oggetti prodotti e utilizzati in famiglia che attraverso i rapporti interpersonali diretti. Qualcosa si è rotto nell'ingranaggio della loro relazione, nella comunicazione verbale, ma gli oggetti restano ancora un elemento forte di distinzione e identificazione dei membri della famiglia. È ben visibile il passaggio di conoscenze e passione tra Rocco, Simone e Nicola anche se il modo in cui mettono in pratica e trasformano concretamente questo bagaglio è molto diverso. Simone crea delle opere d'arte con oggetti di recupero, Nicola è un ragazzino che gioca con il suo smartphone, ma in entrambi si riconosce forte l'impronta del mondo della meccanica, che è quello di Rocco.

**Come hai realizzato il film?**

È stato girato interamente con una compatta, la Fujifilm X10, mentre il processo di





**Sopra:** *L'albero di trasmissione*, film still  
**A sinistra, in basso:** Luoghi del film *L'albero di trasmissione* – foto, appunti preparatori – dittico fotografico di Riccardo Campanale  
**A destra, in basso:** La Fujifilm X10, la compatta usata da Fabrizio per girare le scene del film

la regia. Non solo, con queste macchine la velocità di esecuzione in ripresa è altissima. In pochi secondi si passa da un grandangolo a un primo piano e viceversa. Questa caratteristica mi ha dato l'opportunità di reagire con prontezza quando capivo che uno dei miei protagonisti avrebbe fatto qualcosa di interessante. Avendo imparato a conoscerli potevo intuire quale tipo di ripresa avrei dovuto fare di lì a pochi secondi, in base a come si muovevano o a quello che dicevano e facevano. A volte mi è bastato intercettare uno sguardo per capire dove avrei dovuto spostarmi per ottenere una buona scena. Con una strumentazione più ingombrante e meno facile da usare sarebbe stato diverso.

**Non hai mai dato ai Ciliberti indicazioni registiche?**

Non esisteva una sceneggiatura a priori. Ho utilizzato delle tecniche miste. In gran parte il film è il risultato di quella che viene chiamata osservazione partecipata. Si entra a far parte di un gruppo, una comunità, un mondo e lo si racconta dall'interno, pur non essendo completamente parte di

esso. I Ciliberti oggi sono miei amici. Lo siamo diventati nel corso di tre anni di lavoro assieme. Qualche volta ho anche provato a fornire degli spunti a Simone o a Rocco. In alcuni casi ho suggerito dei movimenti, ho espressamente detto "potresti fare così...", ma molto raramente. È capitato che chiedessi loro di mostrarmi delle cose. I miei interventi servivano più che altro a creare delle situazioni, ma poi lasciavo che si sviluppassero senza interferenze. In una delle scene del film i protagonisti vanno al mare. Ci ho messo delle settimane per convincerli a farlo, ma una volta lì non sono più intervenuto, mi sono limitato a riprendere. Chi guarda il film ha l'impressione di vedere

un documentario, ma io non lo considero che un film, senza altre etichette. Mi interessa molto ragionare su queste definizioni e commissionare tali registri nei miei progetti, dando in pasto al pubblico qualcosa che sembra un documentario per il linguaggio utilizzato, e anche per le storie di partenza di cui si parla, ma alla fine il tutto resta comunque una realtà cinematografica. È un "inganno" che porta alla riflessione sul linguaggio. Non sono di certo il solo a lavorare in questo senso, molti colleghi più illustri di me lo fanno da tempo, su tutti mi piace citare Matteo Garrone. Senza dubbio poi esistono ancora documentari che sono (per così dire



Digital Camera Marzo 2015

## 88 VIDEOMAKER

## DAVANTI ALL'OBIETTIVO

**"Le persone sono più vere se rappresentate"** nasce dalla rassegna "Prosecco e pop corn", un progetto tra cinema, video, arte e fotografia. Studiosi della ricerca audiovisiva si interrogano sul comportamento delle persone di fronte a una cinepresa o a una fotocamera e si chiedono come tutti noi reagiamo quando diventiamo parte di una rappresentazione. Testi di Fabrizio Bellomo, Rinaldo Censi, Luca Panaro, Arnaldo Fraccaroli, Marco Giusti, Bruno Di Marino, Sergio Giusti. Pubblicato da edizioni Postmedia Books e curato dallo stesso Fabrizio Bellomo.



► e con tutti i limiti del caso) "chiaramente documentari" e film di pura fiction, ma queste distinzioni non riguardano il cinema che mi interessa. Mi piace l'idea che *L'albero di trasmissione* non si possa ingabbiare in una definizione.

**Com'è nata la collaborazione con Fujifilm?**

Dopo i primi mesi di lavoro ho realizzato che tutto il materiale che stavo via via accumulando per il progetto era prodotto con la compatta. Era inevitabile pensare di coinvolgere anche Fujifilm per portare a termine il film. Grazie a Giovanni Peloso, un amico che lavora per *Il Corriere della Sera*, ho avuto i contatti di Marika Gherardi, che si occupa della promozione del marchio per Fujifilm. Ho raccontato cosa stavo facendo e ho mostrato alcune brevi scene. Non era ancora iniziato il lavoro di post-produzione, ma in Fujifilm si sono mostrati subito interessati. Hanno intuito la portata di quello che stavo facendo ed erano stupiti dalla qualità del risultato dal punto di vista tecnico. Neppure loro immaginavano cosa si potesse fare con una compatta! Così hanno deciso di aiutarmi con un piccolo contributo.

**Qual è il budget necessario a riprendere un film come questo?**

In tutto è costato circa 10.000 euro, somma che ho raccolto grazie a Fujifilm e *Apulia Film Commission*, ma anche grazie a due amici che non fanno parte del settore (Chiara Buzzi e Umberto Volpe). Mi piace coinvolgere diverse persone nei miei progetti, penso che sia un buon modo di seminare interesse, magari la prossima volta si offriranno di partecipare spontaneamente. Nei lavori che faccio beneficio spesso di una sorta di mecenatismo. Di solito sono i musei, le fondazioni o le gallerie a occuparsi di trovare fondi. Quando ho realizzato l'installazione presso lo spazio del Carroponate a Sesto San Giovanni, commissionata dal MUFOCO (Museo di Fotografia Contemporanea) di Cimisello Balsamo, i nostri sponsor erano Sony ed Epson, per esempio. Il risultato di quel progetto del 2012 è la grande installazione "ABBI CURA DELLA MACCHINA SU CUI LAVORI È IL TUO PANE!" (che vediamo a pagina 90). Non è scontato trovare aiuti economici per realizzare i miei progetti, perché produco

**"La fase di montaggio con Guglielmo Trupia è stata fondamentale perché ha capito di che "materia" era fatta la mia fascinazione nei confronti dei Ciliberti"**



Fabrizio Bellomo 89

Pag. 88/89: L'albero di trasmissione, film still



opere di non semplice interesse commerciale. Con *L'Albero di trasmissione* è andata bene, e credo che in Fujifilm siano contenti quanto me, perché c'è stata molta risonanza sui media.

**Come hai scelto i collaboratori per il tuo progetto?**

Il montaggio è stato realizzato da Guglielmo Trupia, che ho conosciuto grazie al consiglio di un'altra montatrice, molto brava, Sara Fgaier. Guglielmo a sua volta mi ha presentato Giulia La Marca, editor sound specializzata in Cinema, che si è occupata del montaggio del sonoro. Il mix audio invece è stato affidato a

Massimo Mariani, che collabora spesso a questo tipo di produzioni indipendenti. Non tutti hanno iniziato a lavorarci fin da subito, qualcuno è arrivato sul finire del percorso. Come il film, anche il team è stato costruito pezzo per pezzo, un po' alla volta. Credo sia inevitabile che questi progetti abbiano bisogno di anni per essere realizzati. Sono come un quadro composto da molti strati di colore, o come una scultura di materiali sovrapposti. Alcune cose vengono tolte, altre mantenute e ricoperte. Può sembrare retorico, ma devo davvero ringraziare tutti, se il film è riuscito è perché tutti insieme ci abbiamo lavorato, ci abbiamo creduto. La fase di montaggio con



**LA NUOVA FUJIFILM X30**

La nuova compatta di Fujifilm ci permette di cogliere sempre l'attimo grazie al veloce processore EXR II, che va ad affiancare il sensore X-Trans CMOS II (2/3") da 12 MP, senza filtro ottico passa-basso. La X30 monta un nuovo mirino elettronico "organic EL" da 2,36 milioni di pixel che offre un ingrandimento pari a 0,65x e un ritardo della visualizzazione di soli 0,005 secondi. Tra le novità, una nuova ghiera di controllo, il display LCD basculante da 3" e 920.000 punti e una batteria di lunga durata che consente di scattare fino a 470 fotografie con una ricarica. Il sistema AF a rilevamento di fase è in grado di mettere a fuoco in soli 0,06 sec e la fotocamera commuta automaticamente in AF a rilevamento di contrasto in base al soggetto e al tipo di ripresa. Con la X30 possiamo registrare video Full HD fino a 60 fps, con la possibilità di usare la modalità Simulazione pellicola, inclusa la nuova Classic Chrome. La X30 è disponibile in nero o argento al prezzo di 570 euro.



Digital Camera Marzo 2015

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 108255



ABBI CURA DELLA MACCHINA  
SU CUI LAVORI  
È IL TUO PANE!

Guglielmo Trupia è stata fondamentale perché ha capito qual era la mia idea, di che “materia” era fatta la mia fascinazione nei confronti dei Ciliberti. Quando non esiste una sceneggiatura a priori la stessa viene costruita dopo, durante il montaggio. Non avevo mai lavorato prima con nessuno di loro, ma l’amalgama ha funzionato benissimo.

#### È il tuo primo lungometraggio, ma non sono le tue prime riprese...

Nel 2010 ho realizzato un progetto che si chiama *32 Dicembre*. È stato il mio primo vero approccio al linguaggio video. In quel caso i miei soggetti, gli ambulanti di Bari, non sapevano di essere ripresi, pensavano invece che li stessi fotografando. Per rendere più credibile la situazione anche dopo aver premuto il tasto REC continuavo a fingere di mettere a fuoco o regolare il diaframma. Sono tutte riprese statiche, con inquadratura fissa, su cavalletto. Ho registrato quello che le persone normalmente fanno prima o dopo uno scatto, il modo in cui si avvicinano al mezzo fotografico. C’è chi è timido e imbarazzato, chi scherza e si diverte con smorfie o gesti goliardici. Quattro anni fa il mercato della fotografia digitale ha iniziato a essere invaso dalle reflex che permettevano di registrare filmati HD. *32 dicembre* è un progetto che ha più motivazioni. Volevo fare un censimento degli ambulanti di Bari e volevo riflettere sul binomio fotografia/video. Sul confine che c’è tra l’immagine fissa e quella in movimento. Ma non solo, volevo

anche che nel mio lavoro fosse visibile quello che in genere resta escluso da un’immagine. Quando un pittore dipinge può sporcare la tavolozza, il muro, lo spazio che c’è intorno alla tela, ma a noi mostra solo il quadro. Io volevo mostrare tutto, compreso lo scarto. In *32 Dicembre* l’attimo “ideale” dello scatto viene dilatato e inglobato in immagini in movimento, imperfette, senza scarti.

#### Perché per te è importante mettere in discussione il confine tra video e fotografia?

Sono convinto che il mezzo influenzi molto qualsiasi progetto artistico. Partendo anche dalla sua ideazione. Per fare un esempio, nel film del 2014 di Ulrich Seidl “*IM KELLER*” (il trailer si trova facilmente su YouTube) c’è una commistione fortissima tra il linguaggio fotografico e quello filmico. Ci sono dei momenti in cui ciò che vediamo ci sembra una fotografia mentre invece è una ripresa video. Di questo film di Seidl infatti è stato realizzato anche un libro fotografico semplicemente con gli still stessi delle scene del film. Atteggiamenti di questo genere rispetto ai linguaggi dell’arte si stanno moltiplicando. Possiamo giocare con questi

**Sopra:** ABBI CURA DELLA MACCHINA SU CUI LAVORI È IL TUO PANE!

Installazione ambientale – Carroponete, Sesto San Giovanni – 2012

mezzi perché sono gli strumenti che ce lo permettono. Per chiarire meglio quello che intendo cito spesso Mario Costa. Questo studioso napoletano spiega come, nel corso dei secoli, il modo di scrivere si sia modificato. Cambia il modo di tracciare i segni grafici in base allo strumento utilizzato. Scrivere con un pennino stilografico o con una penna a sfera è molto diverso. Per questo c’è molta somiglianza tra tutti gli scritti di coloro che hanno usato il pennino nei secoli e tra quelli che invece usano la penna a sfera, mentre le due tipologie di scrittura presentano delle differenze dovute alla praticità e alle caratteristiche dello strumento. La possibilità di usare macchine fotografiche per effettuare le riprese video sta modificando il modo di fotografare e di girare film e video – nonché creando commistioni tra queste due arti. 📷

Possiamo vedere altre immagini del progetto su <http://alberoditrasmissione.tumblr.com>

“La possibilità di usare macchine fotografiche per effettuare le riprese video sta modificando il modo di fotografare e di girare film e video – nonché creando commistioni tra queste due arti”